

Le “passioni” di Don Alberto

Dire delle “passioni” di Don Alberto al plurale significa andare a cercare nella sua vita e nella nostra memoria gli aspetti più incisivi della sua personalità, certi tuttavia di non poter esaurire il quadro e di doverci limitare a quella che è stata la nostra personale e individuale “esperienza” di lui.

C’è, però, una certezza che penso viva in tutti noi: Alberto aveva una sola, prima, grande, assoluta passione: Gesù Cristo e il Suo Evangelo.

Da questo sentimento così radicato e radicale nascevano, credo, gli atteggiamenti che possiamo definire “passioni” in quanto hanno marcato la direzione e le scelte di tutta la sua esistenza.

E sono principalmente due tipi di passione che Alberto si è sempre portato addosso:

- la passione come intima partecipazione, forte coinvolgimento emotivo; come impegno, fervore, zelo. Don Alberto era un “appassionato.
- e la passione come turbamento, angoscia, come sofferenza che nasce dal verbo patire: il patimento. Don Alberto “pativa”.

La passione per la Chiesa. Per la Chiesa universale in quanto Corpo mistico di Gesù, come realtà nella quale Gesù vive, nonostante le oscurità e le insufficienze, e che, proprio per la presenza di Cristo, continua a portare nel mondo la salvezza. Una realtà che deve essere perennemente purificata e rinnovata fino al tempo nel quale potrà apparire come la “sposa” perfetta secondo il disegno già fissato. La Chiesa come comunità di fratelli, accogliente, “serva e povera” nel mondo perché ricca solo della presenza di Dio.

Passione per la sua Chiesa locale, questa di Reggio Guastalla, che Don Alberto serve in più modi ma sempre nella sua personale misura che sta nella totalità della vita: pensieri, opere, preghiera, studio. In essa sceglie di essere sacerdote nell’Istituto dei Servi della Chiesa e per essa esercita il suo ministero nelle realtà più disagiate come il “Villaggio Catellani” di Reggio o la parrocchia della Magliana a Roma. Incaricato da Don Dino Torreggiani, si butta nell’avventura della restaurazione del diaconato permanente voluta dal Concilio Vaticano II, che lo porterà negli anni a diventarne animatore nazionale, fondando la rivista “Il diaconato in Italia”, stabilendo e mantenendo contatti con simili esperienze in Europa e nel mondo. Perché crede profondamente nella “novità” del diaconato come “fattore ed espressione – come diceva lui – del rinnovamento della Chiesa”. Perché crede in una Chiesa che esce dalle sagrestie per entrare nella vita della città degli uomini per portare a tutti la notizia buona del Vangelo: una Chiesa sempre più “missionaria”.

E poi la passione per l’uomo, per l’uomo integrale con le sue grandezze e le sue miserie, l’uomo immagine di Dio, sempre degno del massimo rispetto, del perdono fraterno, dell’amore senza calcolo. Don Alberto conta innumerevoli amici sparsi ovunque, con i quali

mantiene costanti rapporti epistolari e telefonici: amici-fratelli, poveri e ricchi, colti e ignoranti, di ogni colore, tutti presenti nel suo cuore e nella sua preghiera. Una cosa lo preoccupa più di tutte riguardo all'uomo: la salvezza dell'anima. Per questo la sua giornata è sempre piena di incontri per la confessione, per la direzione spirituale che esercita con carità dolcissima. Per questo è quotidianamente presente all'ospedale e nelle cliniche, anche più volte al giorno: per consolare chi soffre nel corpo e nello spirito, per accompagnare anche lo sconosciuto all'ultimo passo nella speranza della risurrezione.

Fra gli uomini, la passione per i poveri, i dimenticati, gli esclusi, i rifiutati. Con essi stabilisce un rapporto privilegiato facendosi come loro, uno di loro. L'amore vero è perfetta "condivisione" e Don Alberto abbraccia concretamente la vita di questi suoi fratelli, non può più farne senza, diventano la sua famiglia più vera. Li accoglie in casa, cede loro anche il suo letto, pretende che il suo vestito e le sue scarpe non possano distinguerlo dai suoi "familiari" perché non siano umiliati, perché possano sentirsi finalmente "uguali".

Così la sua casa diventa casa di tutti quelli che si presentano: non è raro trovarsi in stazione e incontrare stranieri spaesati provenienti da chissà dove, con un foglietto in mano sul quale è scritto soltanto un nome: Don Altana. E ti chiedono dov'è, come fare per andare da lui. Un indirizzo di speranza nel mondo.

Ma questo essere per gli altri, questa ricerca dell'immedesimazione col Gesù che ama non può non condurre su strade di croce. E Don Alberto accetta la sua "passione" e se la porta addosso ogni giorno come sofferenza necessaria e salvifica.

Anche nella sua Chiesa incontra incomprensioni – soprattutto con i confratelli - che lo fanno soffrire profondamente, senza peraltro scalfire la sua certezza fondamentale: Gesù è un Vangelo da vivere "sine glossa" e senza ripari.

Spende tutto sé stesso per il Sinodo diocesano in una tensione al rinnovamento della Chiesa di Reggio Guastalla – vedi il documento sulla Chiesa missionaria – ma l'evento ecclesiale subisce una "normalizzazione" che ne spegne le luci profetiche e Don Alberto è come sempre solo e colpito in una realtà ecclesiale che sembra aver smarrito il coraggio.

Nella sua casa stessa la vita non è sempre facile: non è semplice tenere il suo passo, è arduo portare lo stesso suo peso. E talvolta possono nascere contrasti anche duri, che finiscono per risolversi con una sua richiesta di perdono.

Animatore instancabile della Comunità del diaconato in Italia, è spesso a Roma per contatti con la CEI, ma anche qui incontra ripetuti rifiuti da quella parte della gerarchia che ancora non accetta pienamente le conclusioni del Concilio Vaticano II.

La povertà della Chiesa, il diaconato permanente, il rinnovamento auspicato dal Concilio: queste attese di Don Alberto hanno avuto risposte? E quali risposte?

Da ultimo, la malattia. Una lunga malattia che lo ha inchiodato a una carrozzina, bisognoso di tutto, sofferente, muto.

C'è, in questa immagine la soluzione di tutto: la immedesimazione con Gesù, l'annullamento, la condivisione della croce come segno estremo d'amore e di comunione.

Don Alberto aveva una prenotazione: ricordo che nella sua stanza, dietro la sua scrivania, c'era, appeso, un quadretto di nessun conto, certo dipinto da mano inesperta e rozza. Rappresentava, a suo modo, una collina sulla quale stava una croce. Una croce semplice, fatta di due tratti di colore. Ai piedi, una scritta, a matita: "C'è un posto anche per te".

Don Alberto è stato esaudito.

Sandro Panizzi, 15,01,2010